

Sulle addizionali Irpef l'aumento può arrivare fino al 300 per cento

Per l'Irap un punto di riduzione vale 10mila euro ogni milione di imponibile

Gianni Trovati

«Con questo decreto le tasse diminuiranno», giura il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. «Al contrario – ribatte Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla camera – le tasse in più sono sicure». Chi ha ragione? Dipende.

Il dato certo è che la «pressione tributaria complessiva» del paese non potrà superare i tetti fissati dalla «decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpef), e che su questo limite vigilerà una «commissione di coordinamento» composta da governo e amministrazioni territoriali. Ciò che succederà nelle singole regioni, invece, dipende appunto dalla salute dei conti locali.

I sistemi federalisti promettono tasse più leggere dove i conti pubblici tengono e più pesanti nei territori che hanno vissuto parecchi problemi di amministrazione, come hanno imparato bene i cittadini romani dopo la triplice ondata di super-aliquote introdotte per coprire i buchi della sanità e del Campidoglio. Il decreto sul fe-

deralismo regionale e provinciale approvato giovedì in prima lettura promette di intensificare queste dinamiche, preparando però anche premi molto più appetitosi nei casi in cui i bilanci pubblici non siano un problema.

Cittadini

Per i cittadini, in realtà, le "minacce" sembrano più dirette rispetto alle "promesse". Dopo il 2013, le regioni potranno infrangere il limite attuale dell'addizionale Irpef, che oggi si attesta all'1,4% (1,7% in Lazio, Molise, Campania e Calabria, dove c'è da recuperare l'extradeficit della sanità): nel 2014 potranno arrivare al 2%, e dal 2015 si potrà toccare il 3%.

Tradotto in cifre, l'aumento potenziale massimo triplica il conto rispetto ai territori che oggi pagano lo 0,9%. Un reddito da 60mila euro, per esempio, oggi paga tra i 540 e gli 840 euro all'anno, arriva a 1.020 euro nelle regioni colpite dall'extradeficit ma potrà vedersene chiedere 1.800 dal 2015. Per una dichiarazione da 45mila euro, si potrà passare da 405 a 1.350 euro all'anno.

Prima di assumere misure così impopolari, naturalmente, i governatori faranno di tutto, e potranno parametrare le richieste ai redditi, seguendo però l'articolazione delle fasce stabilita a livello nazionale. Il decreto, poi, introduce una clausola di salvaguardia che esclude dalla stretta del fisco locale i redditi dei primi due scaglioni, purché siano il frutto di lavoro dipendente o di pensione nata in relazione a questa forma di occupazione. Niente freno agli aumenti, invece per i professionisti e gli autonomi in generale, che almeno in teoria potrebbero vedersi inasprite le richieste delle regioni anche se i loro redditi si fermano nelle prime due fasce (si veda anche l'articolo in basso).

I benefici maggiori dovrebbero invece arrivare dalla possibilità, assegnata ai governatori dal decreto, di irrobustire in chiave locale le detrazioni per carichi di famiglia previste dalla legislazione nazionale; all'interno di queste misure, la cui generosità dipenderà ancora una volta dalla salute delle finanze, potranno essere riordi-

nate anche le varie forme di voucher e sussidio che oggi i territori collegano a servizi come la scuola.

Imprese

Per le imprese l'annuncio suona quasi irresistibile, e si chiama «Irap zero». Dal 2014 le regioni potranno cominciare a limare l'aliquota e, almeno in teoria, arrivare ad azzerarla. Ogni punto di aliquota (oggi la base è il 3,9%) vale 10mila euro di tasse per ogni milione di base imponibile, e ogni intervento in questo senso si tradurrebbe in un'iniezione di competitività soprattutto sul costo del lavoro, che rappresenta la voce più colpita dal meccanismo dell'imposta regionale. Le regioni potranno agire solo sulle aliquote, senza cambiare il mix di voci che alimenta le imposte e senza introdurre discipline di favore mirate che possono rivelarsi a rischio di bocciatura Ue come «aiuti di stato». Potranno farlo, comunque, solo con i conti in ordine: per gli altri rimane la possibilità di raggiungere il 4,82%, o il 4,97% se i bilanci sono drammatici.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MECCANISMO

La «base» dell'addizionale rimane allo 0,9 per cento ma dal 2015 le regioni potranno alzare il livello fino a portarlo al 3 per cento

Le prospettive. Fisco leggero nelle regioni «virtuose» e prelievo alto in quelle in rosso

Sotto controllo. Il governo può intervenire se la pressione complessiva sale troppo

Gli effetti

Come può cambiare il conto di Irpef e Irap con l'applicazione del federalismo fiscale

IRPEF Redditi (in euro)	ALIQUOTE ATTUALI (%)*		ALIQUOTE MASSIME (%)		
	0,9	1,4	1,4 (nel 2013)	2,0 (nel 2014)	3,0 (nel 2015)
15.000**	> 135	> 210	> 210	> 300	> 450
30.000	> 270	> 420	> 420	> 600	> 900
45.000	> 405	> 630	> 630	> 900	> 1.350
60.000	> 540	> 840	> 840	> 1.200	> 1.800
100.000	> 900	> 1.400	> 1.400	> 2.000	> 3.000

IRAP

Redditi (in euro)	ALIQUOTE ATTUALI (%)			ALIQUOTE POST RIFORMA (%)*****		
	3,9***	4,82	4,97****	2,9	1,9	0,9
100.000	3.900	4.820	4.970	2.900	1.900	900
250.000	9.750	12.050	12.425	7.250	4.750	2.250
500.000	19.500	24.100	24.850	14.500	9.500	4.500
1.000.000	39.000	48.200	49.700	29.000	19.000	9.000
10.000.000	390.000	482.000	497.000	290.000	190.000	90.000

Note: (*) L'aliquota attuale è dell'1,7 per cento nelle regioni con excedenti sanitari; l'aliquota maggiorata rimane anche nel nuovo sistema; (**) nessun aumento se lavoratori dipendenti o pensionati da lavoro dipendente; (***) attuale aliquota base; (****) aliquota per chi è in excedenti sanitario; (*****) esempi di possibili riduzioni

